

Per la conversazione su: “Il lavoro oggi” a calendario per il giorno 8 febbraio 2018 si conferma il suggerimento di lettura: Reyneri e Pintaldi: *Dieci domande su un mercato del lavoro in crisi* (2013).

In alternativa, chi avesse poco tempo a disposizione può leggere il capitolo su “Lavoro e conciliazione dei tempi di vita” tratto da una recente pubblicazione dell’Istat: *Benessere Equo e Sostenibile* (2017) e riportato qui di seguito. Vi sono presentati: una visione d’insieme dell’occupazione in Italia nell’ultimo anno, un sintetico confronto internazionale, dati sulle differenze territoriali.

Si accentua il miglioramento del mercato del lavoro

Nel 2016 è proseguito il miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro italiano, ma la distanza con la media europea riguardo al tasso di occupazione e di mancata partecipazione non si è ridotta. Continua a peggiorare il divario rispetto alla quota di occupati in part time involontario, particolarmente accentuato per la componente femminile.

Alcuni indicatori di qualità del lavoro evidenziano un miglioramento, soprattutto con riferimento all'incidenza dei lavoratori con bassa paga, alla permanenza in lavori instabili e ad aspetti soggettivi, legati all'insicurezza per il proprio posto di lavoro. Anche la quota di coloro che si ritengono molto soddisfatti del proprio lavoro è in aumento.

Gli indicatori riferiti agli aspetti di conciliazione lavoro-famiglia e alla valorizzazione del capitale umano mantengono una intonazione negativa. Dopo cinque anni di aumento, il rapporto tra il tasso di occupazione delle donne con figli piccoli rispetto a quello delle donne senza figli torna a diminuire, a seguito di una riduzione del tasso per le prime e di un aumento per le seconde. La quota dei lavoratori sovraistruiti è ancora in aumento, soprattutto tra le donne.

I più recenti dati disponibili sugli infortuni e inabilità permanenti confermano la tendenza alla riduzione.

I divari territoriali che storicamente caratterizzano il mercato del lavoro non si riducono: le distanze per il livello di occupazione rimangono elevate, mentre la qualità del lavoro nel Mezzogiorno non peggiora.

Andamenti diversificati si registrano nell'evoluzione delle differenze di genere: il *gap* di genere si riduce per la permanenza in lavori instabili e la bassa retribuzione, mentre si amplia per la sovraistruzione.

Per gli stranieri tutti gli indicatori di qualità mostrano un miglioramento superiore a quello dei cittadini italiani, riducendo un *gap* che resta comunque molto elevato.

In presenza di un aumento del tasso di occupazione, la riduzione del tasso di mancata partecipazione è più forte per le persone tra 15 e 34 anni rispetto a quella registrata nelle altre classi di età.

Il confronto internazionale

Nel 2016 rimane sostanzialmente stabile la distanza dell'Italia dall'Unione europea in relazione ai principali indicatori del mercato del lavoro. Per il tasso di occupazione 20-64 anni il divario con l'Ue rimane ancora superiore a 9 punti, in presenza di un aumento di 1 punto dell'indicatore sia in Italia sia in Europa. A livello europeo il tasso di occupazione ha superato il valore pre-crisi mentre in Italia è ancora inferiore di 1,3 punti rispetto al 2008.

Il divario con la media europea rimane più accentuato per la componente femminile che, a differenza di quella maschile, ha comunque recuperato i livelli pre-crisi.

Continua a crescere l'occupazione ma l'Italia rimane distante dall'Europa

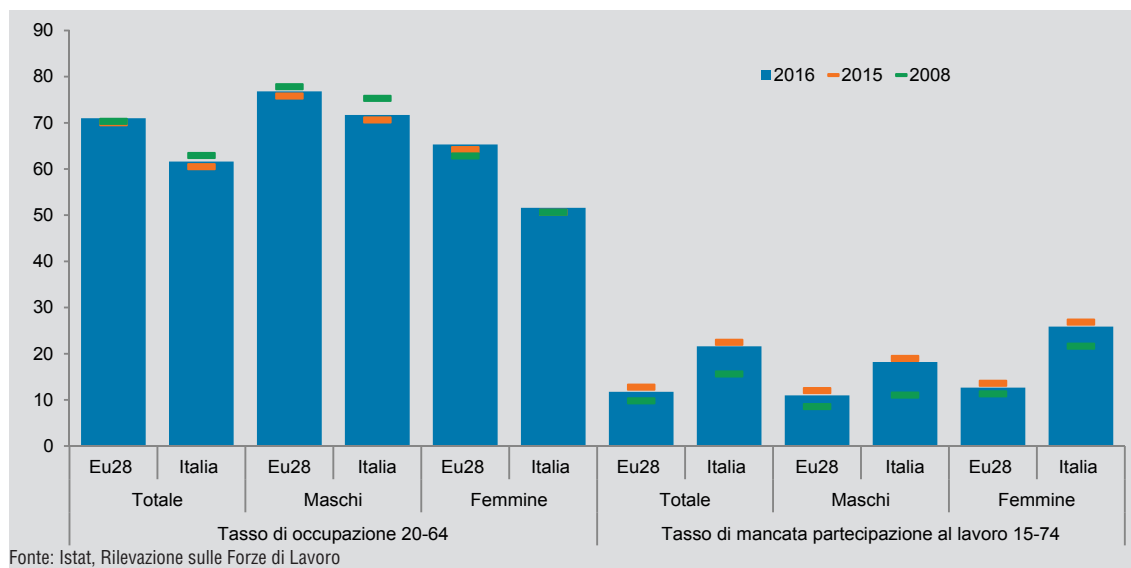


Figura 1. Tasso di occupazione (20-64 anni) e di mancata partecipazione al lavoro in Italia e Ue28 per genere. Anni 2008, 2015 e 2016. Valori percentuali

La distanza con la media europea rimane invariata anche per il tasso di mancata partecipazione al lavoro, ridottosi con una intensità simile. Nel complesso, l'Italia è nelle ultime posizioni della graduatoria europea sia per il livello del tasso di occupazione (seguita solo da Croazia e Grecia) sia per quello di mancata partecipazione (preceduta solo da Spagna e Grecia).

Se la diffusione del lavoro a tempo parziale in Italia si è negli anni avvicinata a quella europea, la quota di lavoratori in part time involontario sul totale degli occupati è in costante aumento rispetto alla media europea (da 1,3 punti del 2008 a 6,5 del 2016). In particolare, la quota di lavoratrici che avrebbero preferito un impiego a tempo pieno è superiore di circa 11 punti rispetto alla media europea.

Nel confronto con l'Europa diminuisce il divario sul part time ma aumenta quello sul part time involontario

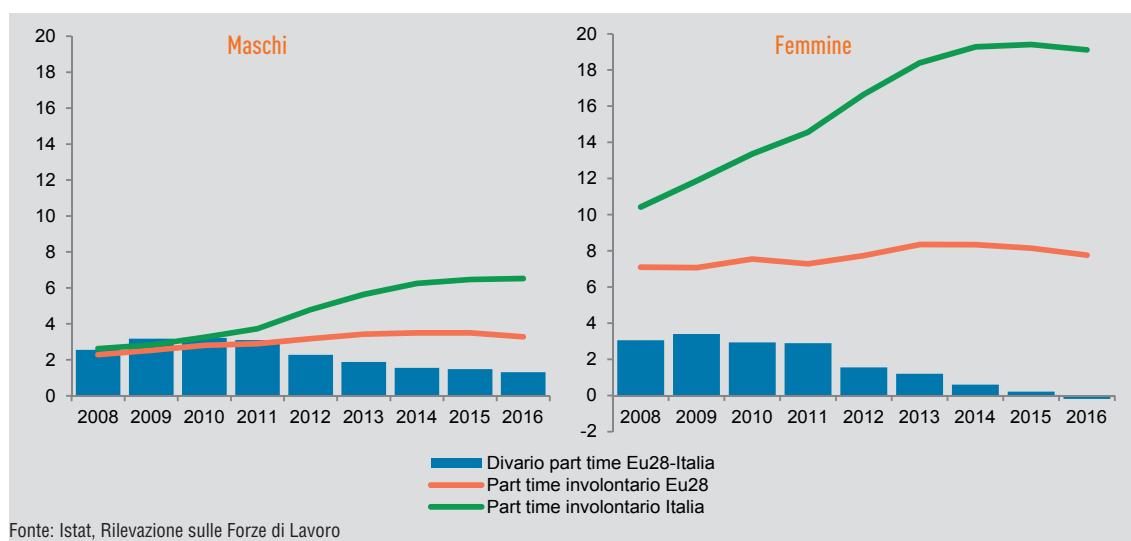


Figura 2. Part time involontario in Italia e Ue28 e divario nella quota di occupati part time, per genere. Anni 2008-2016. Per 100 occupati

La situazione nazionale

Nel 2016, prosegue a ritmi più sostenuti il miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro italiano. Il tasso di occupazione 20-64 anni cresce per il terzo anno consecutivo, con maggiore intensità (+1,1 punto percentuale), attestandosi al 61,6%. L'aumento riguarda entrambi i generi ma, se per le donne l'indicatore supera per la prima volta il livello del 2008, per gli uomini è ancora 3,6 punti inferiore al periodo pre-crisi. Prosegue, inoltre, la riduzione del tasso di mancata partecipazione iniziata nel 2015, che scende al 21,6% (-0,9 punti rispetto al 2015). Il miglioramento nei livelli di partecipazione non riguarda, tuttavia, le donne con figli piccoli mentre interessa quelle senza figli: dopo cinque anni di aumento, il rapporto tra il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e il tasso di quelle senza figli diminuisce (-1,8 punti); su 100 occupate senza figli le madri lavoratrici con bambini piccoli sono circa 76 (erano 78 nel 2015).

Segnali positivi arrivano anche dagli indicatori sulla qualità del lavoro, in particolare da quelli relativi alla permanenza in lavori instabili e alla quota di occupazioni poco remunerate. La percentuale di lavoratori occupati in impieghi a termine da almeno cinque anni continua a diminuire attestandosi al 18,6% (-0,9 punto percentuale rispetto al 2015). Il calo coinvolge soprattutto i giovani, gli over 55 e gli occupati con i titoli di studio più elevati. A livello settoriale la variazione della percentuale di dipendenti a termine da almeno 5 anni mostra andamenti eterogenei. Nella pubblica amministrazione, dopo la diminuzione registrata nel 2015, il livello dell'indicatore torna a superare il 40%.

Allo stesso tempo, si registra l'incremento delle transizioni da un lavoro instabile (dipendente a termine o collaboratore) verso uno alle dipendenze a tempo indeterminato (+2,9 punti nei periodi 2014-2015 e 2015-2016). L'aumento delle stabilizzazioni dei rapporti di lavoro è più accentuato nel Centro-Nord, tra gli uomini e per gli occupati con elevato livello di istruzione: circa un quarto degli occupati laureati che nel 2015 avevano un lavoro atipico l'anno successivo avevano ottenuto un lavoro stabile (16,5% tra chi ha conseguito al massimo la licenza media).

Maggiore stabilizzazione dei rapporti di lavoro nel Nord

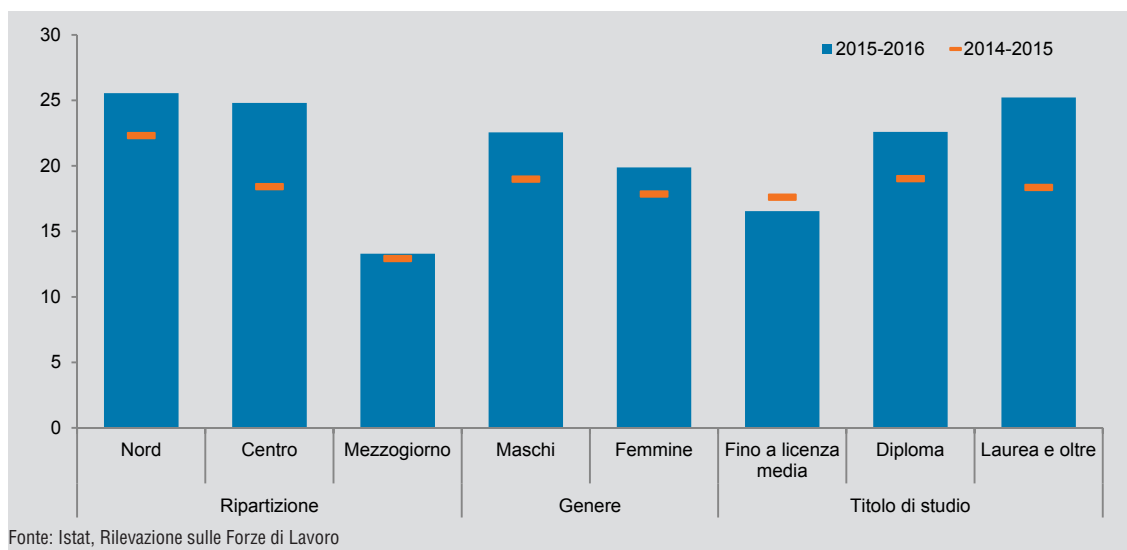


Figura 3. Trasformazioni nel corso di un anno da lavori atipici a dipendente a tempo indeterminato, per genere, territorio e titolo di studio. Anni 2014-2015 e 2015-2016. Per 100 occupati in lavori instabili

La percentuale di dipendenti con bassa paga, ossia con una retribuzione inferiore ai due terzi del valore mediano, si riduce attestandosi al 10,2% (-0,3 punti). Il miglioramento coinvolge gli occupati al Centro-Nord e, in misura maggiore, le donne e i giovani per i quali si manifesta una inversione di tendenza rispetto alla crescita iniziata nel 2012. Il calo più forte riguarda i settori in cui il fenomeno è più concentrato (agricoltura e servizi alle famiglie; -1,6 punti), determinando una riduzione della polarizzazione tra settori.

Anche l'incidenza del part time involontario sul totale degli occupati mostra segnali positivi: dopo nove anni di crescita ininterrotta, nel 2016 l'indicatore si riduce leggermente soltanto nella componente femminile (-0,3 punti).

La percentuale di occupati sovraistruiti, cioè con un titolo di studio superiore a quello più frequentemente posseduto da quanti svolgono una determinata professione, non evidenzia riduzioni: nel 2016 si tratta di 5 milioni 408 mila occupati, il 23,8% del totale (era il 23,6% nel 2015).

Nel 2015, il tasso di infortuni mortali e inabilità permanente è pari a 12 ogni 10.000 occupati, in riduzione rispetto al 2014 quando era 12,6. Sebbene le riduzioni più significative si registrino per i lavoratori con età compresa tra 50 e 64 anni, il cui tasso è 17,3 (-1,1 punti), sono i lavoratori più anziani quelli per i quali la quota di infortuni resta significativamente elevata (34,4) e costante rispetto all'anno precedente. Non si riducono neanche i divari territoriali: nel Mezzogiorno il tasso è pari a 14,5 (-0,8 punti) contro 12,4 (-0,8 punti) al Centro e 10,5 al Nord (-0,5 punti).

Sul versante degli indicatori soggettivi si confermano i segnali positivi riguardo alla percezione di insicurezza per il proprio lavoro. Il miglioramento è dovuto alla diminuzione di coloro che si dichiarano più "insicuri", ovvero di quanti temono di perdere la propria occupazione e di non riuscire a trovarne una analoga (dall'8,6% al 7,4%). La riduzione dell'insicurezza è più forte per gli uomini, per gli stranieri e per gli occupati residenti nelle regioni meridionali. I settori maggiormente coinvolti nel miglioramento dell'indicatore

La soddisfazione è più elevata tra i dipendenti a tempo indeterminato e i lavoratori part time per scelta

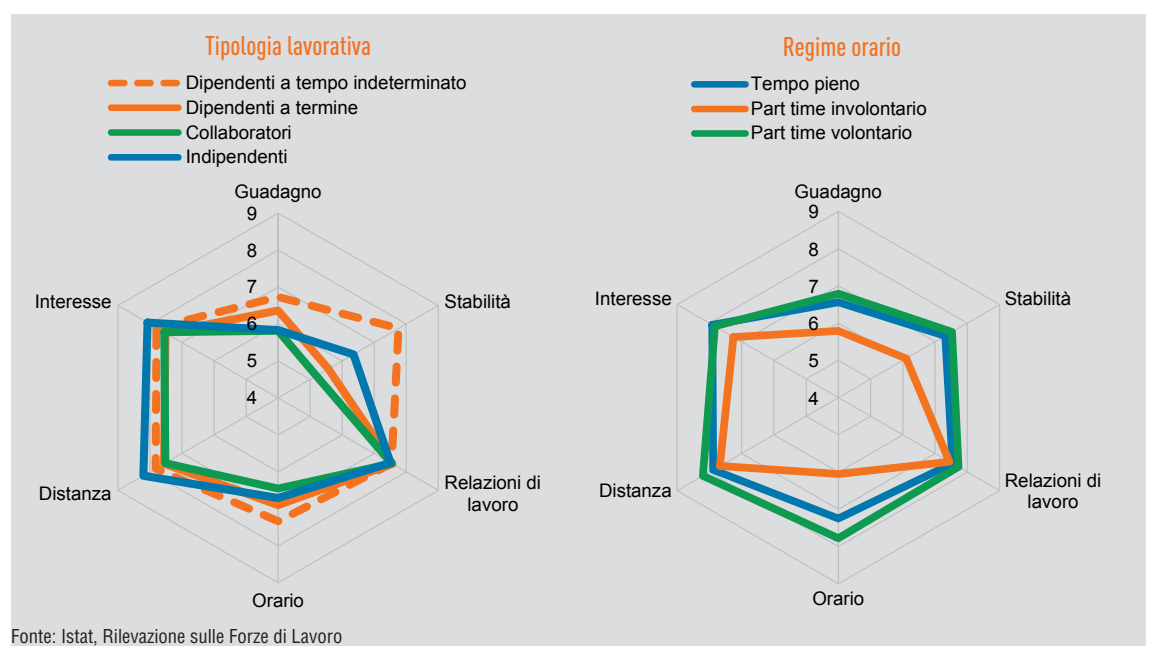


Figura 4. Media del livello di soddisfazione per alcuni aspetti del proprio lavoro (punteggio da 0 a 10). Anno 2016

sono: le costruzioni e il comparto alberghi e ristorazione che, insieme all'agricoltura, restano comunque i settori con la più alta percentuale di occupati che temono di perdere il proprio lavoro (superiore all'11%). La percezione dell'insicurezza è legata alle caratteristiche dell'occupazione svolta e in particolare, come del resto ragionevole aspettarsi, al tipo di contratto: la più alta quota di insicuri si rileva tra i dipendenti a tempo determinato (30,2%, contro il 3,8% dei dipendenti permanenti e il 5,9% degli indipendenti).

Dopo la lieve crescita del 2015, la soddisfazione per il lavoro svolto rimane stabile (7,3 su un punteggio da 0 a 10), con un lieve aumento nei punteggi relativi a stabilità lavorativa e guadagno, che tuttavia è la dimensione con il livello di soddisfazione più basso (6,5). A fronte di un punteggio medio poco variabile, prosegue il calo della quota dei poco soddisfatti (punteggi da 0 a 5) e l'aumento di quella dei molto soddisfatti (punteggi da 8 a 10). La prima è passata dall'8,6% del 2013 al 5,9% del 2016 mentre la seconda è cresciuta, nello stesso arco di tempo, dal 45,2% al 49,2%.

I più insoddisfatti rimangono i lavoratori dipendenti a tempo determinato e i collaboratori, per i quali l'aspetto legato alla stabilità del proprio lavoro è particolarmente critico. Anche il tempo lavorativo condiziona fortemente il livello di soddisfazione e, in particolare, gli aspetti legati alla volontarietà nella scelta del regime orario. Solo il 29,8% di chi svolge un lavoro part time ma ne avrebbe voluto uno a tempo pieno esprime un punteggio medio di soddisfazione tra 8 e 10, contro il 51,2% dei lavoratori full time e oltre il 60% dei lavoratori part time volontari.

Le principali differenze

Nonostante il consolidamento della ripresa dell'occupazione, nel 2016 si sono accentuati alcuni divari nel mercato del lavoro italiano, in particolare quello territoriale.

Il *gap* di genere del tasso di occupazione aumenta lievemente restando sui 20 punti (+0,1 punti in un anno) mentre quello del tasso di mancata partecipazione diminuisce leggermente (-0,9 punti) pur rimanendo particolarmente elevato: il 25,9% delle donne che vogliono lavorare non trova un'occupazione contro il 18,2% degli uomini, e il divario di genere è 5 volte superiore a quello europeo (7,7 punti contro 1,7).

Si riducono i divari di genere

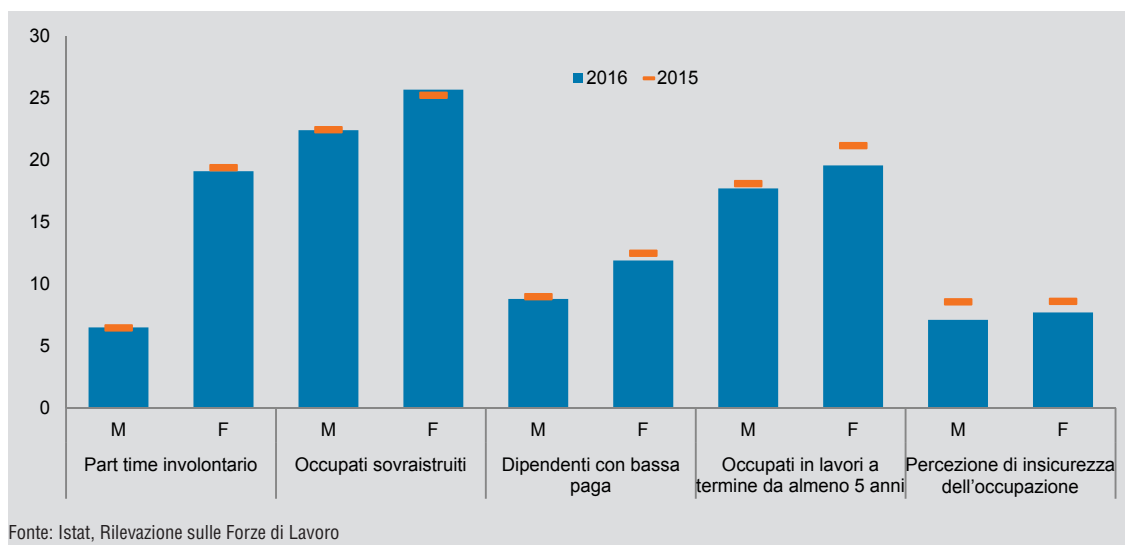


Figura 5. Alcuni indicatori sul mercato del lavoro per genere. Anni 2015, 2016. Valori percentuali

Le differenze di genere in parte si attenuano in relazione agli indicatori sulla qualità del lavoro. In particolare, il divario a sfavore delle donne si riduce sia tra i lavoratori a termine da almeno cinque anni (da 3 nel 2015 a 1,9 punti nel 2016), sia sulla bassa retribuzione (da 3,5 a 3,1 punti), che tuttavia continua a riguardare l'11,9% delle dipendenti (8,8% per gli uomini). La quota di occupati in part time involontario evidenzia forti disuguaglianze: nel 2016, il livello dell'indicatore per le donne è più del triplo di quello degli uomini (rispettivamente 19,1% e 6,5%). Si amplia, inoltre, lo svantaggio delle donne sul piano della valorizzazione del capitale umano: il 25,7% è sovraistrutta contro il 22,4% degli uomini, con il divario che aumenta da 2,8 a 3,3 punti.

Nonostante alcuni segnali di miglioramento rilevati nel 2015, rimane consistente il divario territoriale a svantaggio del Mezzogiorno. Tra Nord e Mezzogiorno la distanza nel tasso di occupazione aumenta raggiungendo 23,6 punti, a causa di un miglioramento dell'occupazione meno accentuato nel Mezzogiorno. Inoltre, in questa ripartizione è più ampio il divario di genere nei tassi di occupazione. Nel Mezzogiorno, infatti, lavora soltanto un terzo delle donne tra i 20 e i 64 anni (contro il 60,1% degli uomini), con un *gap* di genere di 25,9 punti, a fronte di una differenza di circa 17 punti nel Centro e nel Nord.

Aumentano il divario territoriale e generazionale, ma migliora il divario per cittadinanza

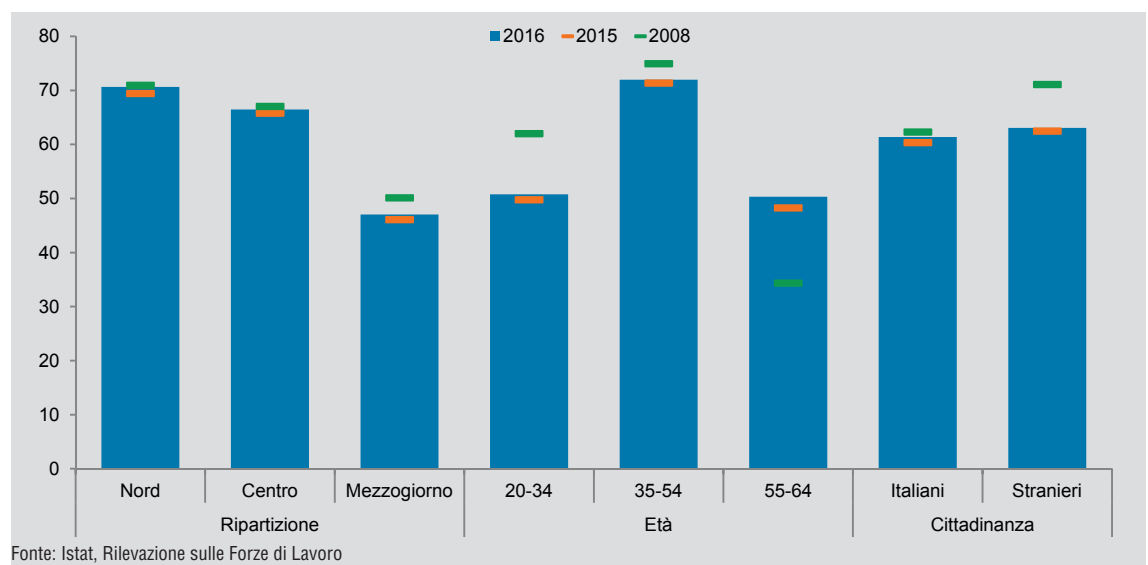


Figura 6. Tasso di occupazione 20-64 anni per territorio, classe d'età e cittadinanza. Anni 2008, 2015, 2016. Per 100 persone con le stesse caratteristiche

Le regioni meridionali rimangono caratterizzate da una elevata mancata partecipazione: nel 2016, il tasso è pari al 37% (-0,9 punti) contro il 17,2% del Centro (-0,8 punti) e il 12,5 del Nord (-0,9 punti).

Riguardo alla qualità del lavoro, la quota di dipendenti con bassa remunerazione aumenta, tra il 2015 e il 2016, soltanto nel Mezzogiorno (17,6%, +0,4 punti) mentre diminuisce nel Centro (10,1%, -0,6 punti) e nel Nord (6,5%, -0,7 punti), accentuando le già elevate differenze. La quota dei lavoratori a termine da almeno cinque anni nel Mezzogiorno è di circa 11 punti più alta rispetto al Nord: 24,6% (-0,5 punti) a fronte del 13,5% (-1,7 punti). La quota di sovraistrutti aumenta di più nel Mezzogiorno (+0,6 punti) in confronto al Centro (+0,3 punti), mentre diminuisce nel Nord (-0,1 punti). Peggiora anche la situazione degli occupati che vorrebbero un impiego a tempo pieno: per il quinto anno consecutivo la quota

di part time involontario sul totale degli occupati nelle regioni meridionali è circa 4 punti al di sopra di quella del Nord.

Nel Sud e nelle Isole rimane più elevata la percentuale di chi teme di perdere il lavoro e ritiene difficile trovarne uno simile (9,7% contro il 6,3% nel Nord), nonostante la diminuzione del divario prosegua nel 2016. Lo svantaggio del mercato del lavoro nel Meridione si riflette anche in merito alla soddisfazione per il lavoro svolto: il 41,8% degli occupati del Mezzogiorno si dichiara molto soddisfatto del proprio lavoro contro il 53,1% del Nord, con un divario tra le due ripartizioni che rimane sostanzialmente stabile.

Nel Mezzogiorno la quota di disoccupati e inattivi che vogliono lavorare è quasi il triplo rispetto al Nord

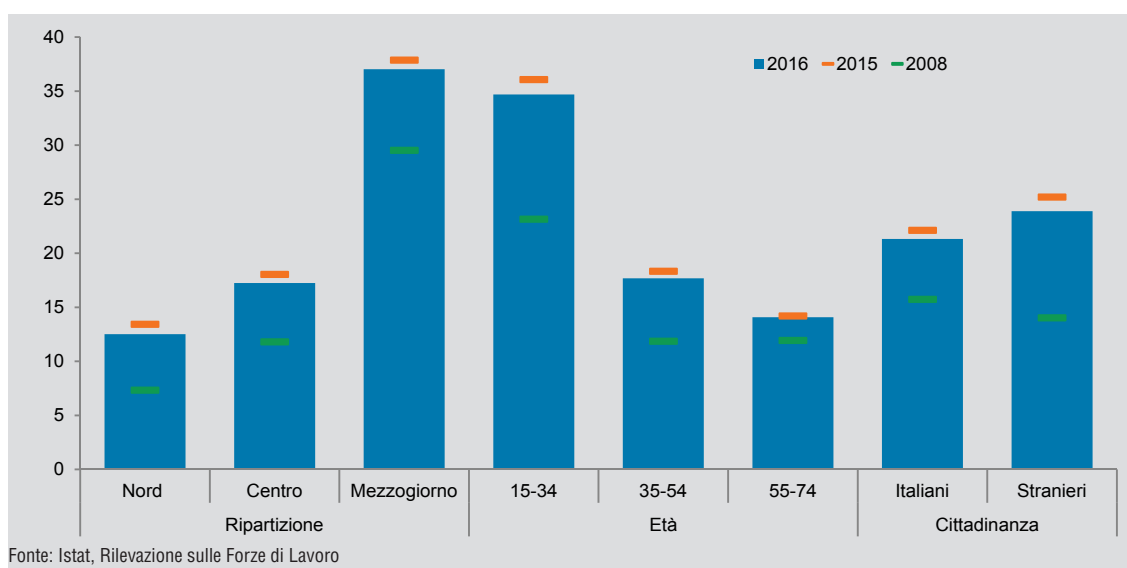


Figura 7. Tasso di mancata partecipazione 15-74 anni per territorio, classe d'età e cittadinanza. Anni 2008, 2015, 2016. Per 100 persone con le stesse caratteristiche

Le differenze intergenerazionali continuano ad acuirsi, sebbene in misura minore in confronto al recente passato. Il tasso di occupazione aumenta a ritmi più sostenuti per gli ultracinquantacinquenni (+2,1 punti). Questo risultato è influenzato sia dalla dinamica demografica sia dalle recenti riforme previdenziali che hanno allungato la permanenza nel mercato del lavoro. Tuttavia, si accentua la crescita sia per i giovani 20-34enni (+1,0 punti) sia per gli adulti 35-54enni (+0,7 punti).

I divari tra le generazioni si riflettono anche sul tasso di mancata partecipazione. Malgrado la riduzione dell'indicatore sia più consistente per i giovani in confronto agli ultracinquantacinquenni (-1,4 punti e -0,1 punti, rispettivamente), tra i 15-34enni il valore permane molto elevato (34,7%). Gli indicatori di qualità del lavoro aumentano al crescere dell'età. La quota di dipendenti con bassa paga diminuisce soprattutto per gli under 35 ma rimane più che doppia rispetto alle classi di età adulte. La quota di sovraistruiti aumenta quasi esclusivamente per i giovani, ampliando il già elevato divario: oltre un terzo dei giovani possiede un livello di istruzione più elevato di quello maggiormente richiesto per il lavoro svolto (38,2% in confronto al 22,0% nella classe centrale e al 12,4% gli over 55). La quota di part time involontario diminuisce al crescere dell'età, dal 17,8% per i 15-34enni al 7,6% per gli ultracinquantacinquenni. Difficile l'evoluzione per le giovani donne (15-34 anni): più di una su quattro lavora part time ma vorrebbe un impiego a tempo pieno (27,0% in confronto all'11,1% dei coetanei maschi).

La soddisfazione media è simile nelle diverse classi di età ad eccezione della soddisfazione per la stabilità del lavoro: la quota di molto soddisfatti passa dal 41,5% per i 15-34enni al 50,2% per i 35-54enni, al 53,7% degli over 55enni.

In relazione alla cittadinanza, l'aumento del tasso di occupazione continua ad interessare più gli italiani (+1,1 punti) che gli stranieri (+0,6 punti), condizionati dall'andamento negativo dell'indicatore per le donne (-0,1 punti a fronte di un aumento di +1,1 per le italiane). Il tasso di mancata partecipazione, invece, diminuisce a ritmi più sostenuti per la componente straniera (-1,3 punti rispetto a -0,8 gli italiani). Per le straniere permane la maggiore difficoltà a conciliare il lavoro e la cura dei figli: le occupate straniere con figli piccoli sono meno della metà delle coetanee senza figli (47,4%, contro 81% delle italiane).

Diminuisce il divario nella qualità del lavoro, che mostra segnali di miglioramento per gli stranieri, pur attestandosi a livelli comunque elevati: la quota di lavoratori a termine da almeno cinque anni supera di oltre 3 punti quella degli italiani (21,4% per gli stranieri contro 18,1% per gli italiani), l'incidenza dei lavoratori con bassa paga è tripla (24,1% contro 8,3%), e la quota di part time involontario resta più che doppia (23,5% contro 10,4%). Nel 2016, l'incidenza dei lavoratori sovraistruiti rimane più accentuata tra gli stranieri con un divario di circa 15 punti (37,4% contro 22,2%) anche se il *gap* è in attenuazione. Quasi la metà delle immigrate svolge un lavoro che richiede una qualifica inferiore rispetto al titolo di studio posseduto (contro il 23,0% delle italiane).

Infine, la quota di occupati che hanno paura di perdere il lavoro e di non riuscire a trovarne uno nuovo diminuisce di più tra gli stranieri, anche se la loro incidenza resta comunque più elevata (11,6% e 6,9%, rispettivamente). D'altro canto, la soddisfazione media per il lavoro svolto è inferiore tra gli stranieri (7,1) rispetto agli italiani (7,4).

Gli indicatori

- 1. Tasso di occupazione (20-64 anni):** Percentuale di occupati di 20-64 anni sulla popolazione di 20-64 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 2. Tasso di mancata partecipazione al lavoro:** Percentuale di disoccupati di 15-74 anni + forze di lavoro potenziali di 15-74 anni che non cercano lavoro nelle 4 settimane ma sono disponibili a lavorare sul totale delle forze di lavoro 15-74 anni + forze di lavoro potenziali 15-74 anni che non cercano lavoro nelle 4 settimane ma sono disponibili a lavorare.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 3. Trasformazione da lavori instabili a lavori stabili:** Percentuale di occupati in lavori instabili al tempo t0 (dipendenti a termine + collaboratori) che a un anno di distanza svolgono un lavoro stabile (dipendenti a tempo indeterminato) sul totale degli occupati in lavori instabili al tempo t0.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 4. Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni:** Percentuale di dipendenti a tempo determinato e collaboratori che hanno iniziato l'attuale lavoro da almeno 5 anni sul totale dei dipendenti a tempo determinato e collaboratori.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 5. Dipendenti con bassa paga:** Percentuale di dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 6. Occupati sovraistruiti:** Percentuale di occupati che possiedono un titolo di studio superiore a quello maggiormente posseduto per svolgere quella professione sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 7. Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente:** Numero di infortuni mortali e con inabilità permanente sul totale occupati (al netto delle forze armate) per 10.000.
Fonte: Inail.
- 8. Occupati non regolari:** Percentuale di occupati che non rispettano la normativa vigente in materia lavoristica, fiscale e contributiva sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Contabilità Nazionale.
- 9. Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli:** Tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età 0-5 anni sul tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli per 100.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 10. Individui (15-64 anni) che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare:** Percentuale di persone di 15-64 anni che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare sul totale delle persone di 15-64 anni.
Fonte: Istat, Indagine Uso del tempo.
- 11. Asimmetria nel lavoro familiare:** Tempo dedicato al lavoro familiare dalla donna di 25-44 anni sul totale del tempo dedicato al lavoro familiare da entrambi i partner ambedue occupati per 100.
Fonte: Istat, Indagine Uso del tempo.
- 12. Soddisfazione per il lavoro svolto:** Media della soddisfazione per i seguenti aspetti del lavoro svolto (punteggio da 0 a 10): guadagno, numero di ore lavorate, tipo di orario, relazioni di lavoro, stabilità del posto, distanza casa-lavoro, interesse per il lavoro.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 13. Percezione di insicurezza dell'occupazione:** Percentuale di occupati che nei successivi 6 mesi ritengono sia probabile perdere il lavoro attuale e sia poco o per nulla probabile trovarne un altro simile sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 14. Part time involontario:** Percentuale di occupati che dichiarano di svolgere un lavoro a tempo parziale perché non ne hanno trovato uno a tempo pieno sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Tasso di occupazione (20-64 anni) (a)	Tasso di mancata partecipazione al lavoro (b)	Trasformazioni da lavori instabili a lavori stabili (c)	Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni (d)	Dipendenti con bassa paga (e)	Occupati sovraistruiti (f)
	2016	2016	2015/2016	2016	2016	2016
Piemonte	69,0	14,8	25,7	14,1	8,0	22,3
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	71,3	12,9	19,4	19,0	6,3	20,4
Liguria	67,1	15,1	18,1	17,9	6,6	22,4
Lombardia	71,1	12,3	31,6	11,2	5,9	21,6
Trentino-Alto Adige/Südtirol	74,8	8,0	20,0	21,6	5,0	17,6
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>78,2</i>	<i>4,8</i>	<i>21,2</i>	<i>28,0</i>	<i>4,8</i>	<i>13,8</i>
<i>Trento</i>	<i>71,4</i>	<i>11,1</i>	<i>18,7</i>	<i>14,9</i>	<i>5,3</i>	<i>21,8</i>
Veneto	69,5	11,4	22,9	10,7	6,7	24,1
Friuli-Venezia Giulia	69,2	13,6	28,9	14,4	7,4	24,8
Emilia-Romagna	73,0	11,8	20,2	16,0	6,5	24,5
Toscana	69,9	14,5	23,5	19,1	8,6	26,1
Umbria	67,2	16,3	26,5	12,8	9,2	29,8
Marche	66,7	16,6	21,9	12,8	12,6	26,4
Lazio	64,2	19,3	26,2	25,0	10,6	27,8
Abruzzo	59,7	22,2	19,9	16,3	11,3	30,0
Molise	55,7	26,6	32,1	22,2	14,1	25,9
Campania	44,9	39,2	15,4	21,3	18,7	23,0
Puglia	48,0	34,8	11,0	19,4	20,2	22,5
Basilicata	54,3	28,7	17,8	27,6	13,4	27,2
Calabria	42,9	42,4	9,0	30,5	20,0	24,2
Sicilia	43,5	41,8	11,3	35,0	18,4	22,4
Sardegna	53,6	31,0	13,8	17,3	12,2	18,9
Nord	70,6	12,5	25,5	13,5	6,5	22,6
Centro	66,5	17,2	24,8	20,5	10,1	27,2
Mezzogiorno	47,0	37,0	13,3	24,6	17,6	23,2
Italia	61,6	21,6	21,3	18,6	10,2	23,8

(a) Per 100 persone di 20-64 anni.

(b) Per 100 forze di lavoro e parte delle forze di lavoro potenziali di 15-74 anni.

(c) Per 100 occupati in lavori instabili al tempo t0.

(d) Per 100 dipendenti a tempo determinato e collaboratori.

(e) Per 100 dipendenti.

(f) Per 100 occupati.

(g) Per 10.000 occupati.

3. Lavoro e conciliazione dei tempi di vita

Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente (g) 2015	Occupati non regolari (f) (*) 2015	Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli (h) 2016	Individui (15-64 anni) che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare (i) 2013/2014	Asimmetria nel lavoro familiare (h) 2013/2014	Soddisfazione per il lavoro svolto (l) 2016	Percezione di insicurezza dell'occupazione (f) 2016	Part time involontario (f) 2016
8,3		80,2	37,1	7,5	5,9	10,6
10,7		84,9	35,9	7,7	6,4	8,9
13,6		81,1	36,1	7,3	6,9	13,1
7,6		78,7	37,9	7,4	6,0	9,9
14,1		79,6	40,8	7,8	5,0	7,2
15,9		70,6	42,9	7,8	4,3	5,4
12,2		89,7	38,8	7,7	5,7	9,2
12,3		86,1	38,3	7,5	5,9	9,5
10,8		75,1	37,2	7,5	7,0	10,1
15,1		81,3	36,2	7,4	7,3	9,8
16,0		89,4	37,6	7,4	6,5	11,7
17,8		85,3	36,8	7,4	8,3	13,0
16,7		77,9	39,6	7,3	7,1	11,7
7,8		81,4	32,5	7,2	7,4	14,2
17,9		74,0	32,1	7,2	8,1	11,8
13,6		80,8	31,9	7,4	6,4	12,1
11,1		70,0	27,6	7,1	9,4	12,8
13,0		74,5	28,1	7,2	9,7	14,0
24,4		69,7	34,1	7,2	10,5	12,5
21,7		62,4	27,7	7,2	12,9	15,8
13,8		76,3	24,8	7,0	10,0	16,1
16,4		83,2	30,1	7,4	8,1	15,6
10,5		80,6	37,6	64,8	7,4	6,3	10,0
12,4		83,7	35,3	66,5	7,3	7,1	13,0
14,5		71,3	27,7	74,4	7,1	9,7	14,2
12,0		76,0	33,6	67,0	7,3	7,4	11,8

(h) Per 100.

(i) Per 100 persone di 15-64 anni.

(l) Soddisfazione media in una scala da 0 a 10.

(*) Dato provvisorio.